

Giovedì 3 aprile 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Peritonite Operato Giovannino Agnelli

Giovanni Agnelli junior è stato operato d'urgenza sabato scorso a Torino per un improvviso attacco di peritonite. Il trentatreenne presidente della Piaggio si è sentito male nel pomeriggio, mentre si trovava a casa del padre Umberto, dove avrebbe dovuto trascorrere le vacanze di Pasqua. Il giovane è stato subito portato in una clinica privata torinese, dove dopo averlo sottoposto ad un rapido controllo, i medici hanno deciso per un intervento immediato. Giovanni Agnelli ha così trascorso Pasqua e Pasquetta nella clinica, accudito in particolare, come era presumibile, dalla moglie Avery Howe. Sembra che la peritonite sia stata la conseguenza di una fastidiosa e persistente influenza. Il giovane Agnelli comunque si è ripreso bene e nella serata di ieri è stato dimesso. Ora è rientrato nella casa paterna, dove dovrà trascorrere un breve periodo di convalescenza prima di poter tornare al suo lavoro alla Piaggio.

I turisti rimasti bloccati per quattro giorni perché il governo aveva chiuso lo scalo

Sudan, prigionieri in aeroporto Incubo per 15 italiani in vacanza

Per loro si è mosso l'ambasciatore italiano a Khartoum. Erano senza soldi, senza bagagli e non potevano rivolgersi a nessuno. Oggi rientreranno in Italia.

MILANO. Quando il volo Alitalia AZ 899 toccherà la pista di Fiumicino, questa mattina alle 11, per i quindici turisti italiani rimasti bloccati per quattro giorni nell'aeroporto di Port Sudan sarà la fine di un incubo, una brutta avventura che riempito di angoscia le ultime ore di una vacanza di Pasqua sulle sponde del Mar Rosso. «Ma poteva andare peggio, e comunque l'avventura con tutti i dubbi poteva protrarsi ancora a lungo, chissà per quanti altri giorni, senza l'intervento delle autorità diplomatiche», dice Roberto Fabbrucci, direttore della *Tribuna della Bassa Bergamasca*, fratello di Enrico, uno dei vacanzieri fai-da-te e nonché titolare di due negozi di articoli per bambino. Con altri sei soci della «Treviglio Sub» aveva raggiunto il Mar Rosso affidandosi alla Yemenia Airways, una vacanza organizzata tra amici: si prenota in proprio il volo di andata e ritorno e la barca, e si risparmia.

Gli altri otto protagonisti della disavventura sono turisti provenienti da varie città. Nel gruppo una sola donna. Qualcuno è riuscito a contattare per telefono, tra mille difficoltà, la madre di un turista, a Napoli.

È stato proprio Roberto Fabbrucci ad avviare a soluzione il

«caso», tempestando di fax i ministeri, non appena - la mattina di Pasqua - era riuscito a captare, raccogliendo smozziconi di telefonate concitate, la trappola paradossale nella quale erano finiti il fratello e la comitiva: «Ho coinvolto il ministro Ronchi, che è di Treviglio, e il sottosegretario agli Esteri, Patrizia Toja. Sono stati loro, in seguito, a smuovere l'impasse», attivando l'ambasciatore italiano a Khartoum, Maurizio Battagliani.

Secondo quanto riferito dalla compagnia dello Yemen, il disagio sarebbe stato provocato da un incidente ad un aereo militare nell'aeroporto di Port Sudan, teatro nei giorni scorsi di operazioni militari. Da Port Sudan la Yemen Airways aveva l'incarico di prelevare i turisti e riportarli in Italia. Ma in seguito all'incidente, le autorità hanno chiuso lo scalo. Risultato: dalla mattina di Pasqua la comitiva è bloccata senza bagagli, hanno addosso solo calzoncini e maglietta e, in pratica, sono senza soldi perché hanno con sé soltanto dollari, che nel Sudan non sono accettati. Solo ieri sera, dopo quattro interminabili giornate di trattative tra le autorità italiane e del Sudan, si è intravvista la possibile conclusione: la

agenzia romana della Yemenia Airways infatti ha comunicato che un suo aereo era pronto a decollare verso Port Sudan per trarre i turisti al Cairo. Da dove, con un volo Alitalia, dovrebbero tornare a casa questa mattina. La compagnia yemenita ha attribuito i ritardi «in parte alla festività di Pasquetta, quando molti uffici sono chiusi, e soprattutto alla burocrazia prevista per poter chiedere l'autorizzazione a inviare un altro aereo per sostituire il volo previsto». I turisti erano giunti a Port Sudan il 23 marzo. Il volo della compagnia yemenita, avendo trovato chiuso lo scalo la mattina di Pasqua, era atterrato a Jerba, in Tunisia.

Intanto le famiglie dei turisti hanno vissuto ore terribili: «Non riusciamo a parlare con loro, le linee telefoniche sono interrotte. Ho cercato di telefonare a mio fratello, ma la Telecom ha impiegato quattro ore a fornirmi darmi il numero, che poi era anche sbagliato. Le mogli degli altri subacquei sono riuscite a parlare con i rispettivi mariti per pochi secondi, e da questi contatti abbiamo dedotto che la situazione era seria.

Giovanni Laccabò

Assicurazione abolisce polizza contro gli Ufo

Dopo la morte degli adepti della setta della «Porta del cielo», la Grip assicurazioni ha deciso di chiudere il ramo polizze contro rapimento per mano di alieni. Lo ha annunciato il responsabile Simon Burgess, che aveva stipulato i contratti con Marshall Applewhite, il santone della setta. «Vite innocenti sono state spezzate», ha detto. «Sono profondamente sconvolto e sorpreso e per questo ci ritiriamo dal mercato. Non vogliamo contribuire a una ripetizione della tragedia californiana». Gli adepti della setta avevano contratto il 10 ottobre scorso per mille dollari una polizza che copriva fino a 50 persone e che avrebbe garantito un indennizzo di un milione di dollari.

Ferrara: il piccolo ha appena tredici mesi

Papà rapisce il figlio Il tribunale dei minori gli ha tolto la potestà In fuga da 24 ore

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Massimo da ventiquattrore è un padre in fuga. In fuga, con il figlioletto di appena tredici mesi, da un'ordinanza del tribunale minorile di Bologna che gli ha tolto la patria potestà affidando il bimbo ai servizi sociali dell'Usi di Portomaggiore, comune della provincia di Ferrara dove l'uomo risiede con la moglie e la madre.

Poche gioie

La storia di quest'uomo, con un passato da emigrante in Francia, è tutta in salita. Pochi gli agi, per lui operaio edile ai Lidi, pochissime le gioie smorzate sul nascere dai problemi psicologici della moglie Leila, una marocchina con la quale ha vissuto a lungo oltralpe prima di tornare nel suo paese d'origine. Il piccolo Axel, nato a febbraio dello scorso anno, era la piccola fetta di felicità che questa coppia custodiva gelosamente all'interno di una famiglia con gravi problemi, ma felice. Axel da sei mesi si era inserito a meraviglia nel piccolo asilo comunale «Olm» di Portomaggiore.

Una volta a casa ci pensava la nonna paterna ad accudirlo. Poi la sera tornava papà Massimo, stanco morto, ma con sempre qualche energia di riserva per cure e atten-

zioni da prestare al figlio.

La fuga

Ieri mattina alle 9 Massimo aveva un appuntamento che non lo aveva fatto dormire la notte. Doveva andare dai carabinieri per non meglio precisate comunicazioni personali: il bimbo ai servizi sociali dell'Usi di Portomaggiore, comune della provincia minorile che gli toglieva il suo piccolo bambino. Quelle parole le ha ascoltate in silenzio, senza commenti, reazioni.

Si è congedato dai carabinieri, subito dopo, e sulla sua vecchia «Ibiza» ha raggiunto il piccolo asilo. È entrato, ha chiesto a un'insegnante, non ancora al corrente del provvedimento giudiziario, di vedere Axel che ha preso in braccio ed ha caricato in macchina. L'ha seduto sul sedile accanto al suo ed è sparito.

Un'ingiustizia

Via, lontano. È fuggito da quella che per lui è l'ingiustizia più grande che la vita gli ha riservato. Non gli anni da emigrante in Francia, non la malattia della moglie, non il duro lavoro da manovale. Quelle sono tutte cose che Massimo si è caricato sulle robuste spalle e ha tirato dritto, guardando al futuro con speranza attraverso gli occhi di Axel.

Ma ieri mattina l'ordinanza del Minorile si è presa anche quel po' di felicità che era il suo grande tesoro. Il provvedimento giudiziario, scaturito dopo i rapporti degli assistenti sociali del luogo, ha partorito un uomo in fuga.

Un padre disperato che cerca di mettere chilometri su chilometri tra sé, il suo bimbo e quel pezzo di carta che gli impone di «cedere» suo figlio, di darlo in affidamento ai servizi sociali.

È un'idea che non può e non vuole accettare e che l'ha spinto alla clandestinità, ricercato insieme al suo fagottino di 13 mesi su tutto il territorio nazionale.

La caccia

Da casa Massimo non è passato, loggia sua madre, non lo conferma la moglie chiusa in un mutismo patologico dopo il recente ricovero in trattamento sanitario obbligatorio. Nessuno teme per la vita del piccolo, abitualmente accudito dal padre.

«Domani - (oggi, ndr) - si farà vivo. Capirà di avere agito di impulso e che è meglio tornare», dicono in paese. Chissà invece quali saranno i pensieri di Massimo. È quale la decisione di questo padre in fuga che ha deciso di ribellarsi all'arida, a volte, disciplina giuridica in materia di affidi di minori.

Rifiuta, papà Massimo, di cedere il suo bambino alla struttura sociale. Una dimensione strutturale che non gli può apparire sostitutiva della sua, pur sfortunata e problematica, famiglia.

Caterina Veronesi

I soccorsi sono arrivati in tempi record. Cinzia Monaco è stata 12 ore sottoterra, bloccata da una piccola frana

Salva la speleologa scivolata in una grotta dell'Etna «Non ho avuto paura, anzi. Domenica ci torno»

La donna era insieme a un amico quando è inciampata e caduta giù.

Gitanti dispersi Falso allarme in Sardegna

Ancora una volta un equivoco ha fatto scattare le ricerche da parte delle Forze dell'ordine e dei Vigili del Fuoco con l'impiego di uomini e mezzi. Ieri i soccorsi sono stati mobilitati e le ricerche effettuate sui monti di Oliena, Orgosolo, Dorgali e Urzulei essendo stati dati per dispersi i professionisti cagliaritari Fabrizio Serra e Sergio Piras soci della sezione di Cagliari del Club Alpino Italiano. Mentre gli elicotteri e gli uomini a terra li cercavano, i due escursionisti stavano proseguendo la gita.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. Era iniziata come una brutta avventura: una grotta di scorrimento lavico nel cuore della Valle del Bove, ad oltre 2500 metri di quota, temperatura esterna di meno 10, vento fortissimo e neve alta. Dentro la grotta, bloccata da una piccola frana, una speleologa catanese di 36 anni.

Dodici ore di attesa, poi il «salvataggio». Cinzia Monaco e Nicola Scalia erano scesi nella grotta Cutrone, uno spettacolare canale di scorrimento lavico dentro il quale durante l'eruzione del 1993 scivolava il magma infuocato che riemergeva poi alle porte di Zafferana. I due speleologi avevano deciso di approfittare dell'ultimo giorno di vacanza per compiere un'escursione nella grotta, che già altre volte avevano esplorato.

«Siamo partiti dal Rifugio Sapienza alle 8 del mattino - racconta Nicola Scalia - il tempo era bello, siamo arrivati su alle 11 e quindi, dopo aver pranzato siamo scesi. L'incidente è avvenuto alle 15.00.

Stavamo percorrendo una tratto molto stretto, Cinzia stava davanti, deve aver urtato qualcosa che ha innescato la frana e ci siamo trovati separati. Ho provato a scavare, ma non si riusciva perché mano a mano cadeva altro materiale, nel piccolo varco che si è aperto ho fatto passare tutto quello che poteva esser utile e sono andato a chiedere aiuto».

Da quel momento, intorno alle 17, Cinzia rimane da sola nella grotta. Ci resterà per quasi dodici ore.

«Non mi era mai capitato di restare da sola bloccata, certo è molto diverso da quando si rimane sottogiù in gruppo. Però non ho mai avuto paura. Sapevo che i miei amici non mi avrebbero lasciato lì sotto. Ho una grande fiducia nel nostro gruppo, conosco la preparazione dei miei amici e so quale livello di solidarietà ci unisce. Devo dire che sono rimasta molto sorpresa quando li ho sentiti arrivare nel cuore della notte. Aveva detto che stavo bene e che potevano benissimo intervenire il mattino dopo,

invece non hanno voluto perdere tempo. Mi dispiace che tanta gente abbia perso una notte di sonno...»

La cosa che ci siamo chiesti tutti è ma chi te lo fa fare?

E' bellissimo, scendere in grotta è un'esperienza unica che non può capire chi non l'ha mai vissuta. Non ci credevo neppure io, quando per la prima volta, quattro anni fa ho fatto questa esperienza e da quel momento questo sport mi è entrato nel sangue, è diventato parte di me, anche se so che è uno sport che ha dei rischi.

MI sembra che si tratti di rischi di un certo rilievo

Il rischio c'è ed è per questo che bisogna essere preparati. Io credo che la cosa peggiore che si può fare in questi casi è quella di non chiamare soccorso, di esser stupidamente orgogliosi e di non capire che è invece necessario affidarsi agli altri si finisce per assumersi dei rischi inutili. Faccio un esempio io e Nicola potevamo ostinarci a volere venir fuori da soli, sarebbe stato stupido. Invece in questo modo nessuno ha corso

dei rischi inutili e tutto è andato bene»

Come hai trascorso quelle dodici ore?

Avevo da bere e da mangiare, stavo anche relativamente comoda visto che la temperatura era di 12 gradi, mentre all'esterno era a -10, avevo la luce. Beh, mi alla fine mi sono anche rilassata e ho schiacciato un pisolino. Ero sicura che sarei rimasta dentro per tutta la notte, invece sono arrivati prima, voglio dire che sono stati tutti bravissimi, sia i miei compagni, sia quelli del soccorso alpino del CAI e della Guardia di Finanza. Si trattava di un incidente di poca importanza, ma sono stati tutti perfetti, poi sono arrivati anche gli elicotteri. Potevo anche venire giù a piedi, ma ci hanno voluto offrire un passaggio e rifiutare sarebbe stato scortese. Al di là degli scherzi devo veramente ringraziare tutti

Quando tornerai in grotta?

Noi di solito facciamo le escursioni nei fine settimana, se domenica fa bel tempo...perché no!

Walter Rizzo

Affidato al cantiere Valdettaro che ha fallito ed ora è all'asta

Il panfilo di Truman a picco a La Spezia Doveva diventare un museo, è un relitto

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. Giace mestamente a pochi metri dalla banchina delle Grazie, inclinato sul fianco di dritta, le catene arrugginite, lo scafo malandato. Su quello yacht hanno veleggiato capi di stato e regine, lì si sono tenuti summit che hanno deciso la storia, si sono firmati importanti documenti e accordi internazionali. Il «Williamsburgh» era giunto alla Spezia tre anni fa con una costissima operazione di traino dall'America. Qui doveva rinascere e diventare un museo galleggiante invece rischia di diventare un ingombrante relitto. Il prestigioso panfilo appartenuto all'ex presidente degli Stati Uniti Henry Truman (1884-1972), di proprietà di una Fondazione che ha sede in Florida, ha trascinato con sé nell'avaria i cantieri «Valdettaro» incaricati del restauro e chiusi da quindici mesi per fallimento a causa anche della improduttiva operazione «Williamsburgh».

Dopo due aste andate deserte il giudice delegato e il curatore fallimentare

del cantiere hanno deciso di fissare una nuova vendita giudiziaria. A concorrere al salvataggio c'è una cordata di operai, operatori turistici, ex maestri d'ascia, artigiani della Cna e semplici cittadini delle Grazie intenzionati a rilevare le strutture, salvaguardare la professionalità e a destinare una parte della banchine alla nautica e al turismo. Ma a complicare enormemente i fatti ci pensa l'ex regina dei mari.

Da tempo si tenta di convincere la società americana «Williamsburgh corporation» a farsi carico del panfilo, ma con scarsi risultati. La barca, inoltre, non è più in grado di navigare e quindi non è spostabile dalla rada delle Grazie. Questo rappresenta un problema in più per gli eventuali compratori di quello che era considerato il cantiere numero uno per il restyling di barche antiche. Qui hanno soggiornato lo splendido veliero Orion, il Pacha di Carolina di Monaco e altre prestigiose imbarcazioni che hanno fatto la storia della nautica. Ma il problema «Williamsburgh»

non finisce qui. Le preoccupazioni maggiori vengono dalla presenza dell'amianto utilizzato per rinforzare lo scafo. C'è il pericolo che la sostanza cancerogena si liberi nel mare. Nei giorni scorsi la nave ha rischiato davvero di andare a picco. Per fortuna l'opera di prosciugamento dei vigili del fuoco, della capitaneria e degli operai ha impedito il peggio. I subacquei che si sono calati ad ispezionare lo scafo non hanno riscontrato falle. Per una strana coincidenza la «guerra fredda» sembra terminare proprio qui, nel Golfo dei Poeti.

Accanto alla nave presidenziale americana giace in stato di abbandono anche un'altra imbarcazione famosa, la «Jstranka» appartenuta al maresciallo Tito, ex presidente della Jugoslavia. Le due navi erano il fiore all'occhiello dei grandi statisti che hanno dominato a lungo la scena mondiale, ora sono solo due relitti che non riescono neppure a respirare onde più timide.

Marco Ferrari

ALBANIA
SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE

L' ARCI

INVITA TUTTI A PARTECIPARE
ALLA MANIFESTAZIONE UNITARIA
CHE SI TERRÀ AL PORTO DI BRINDISI

DOMENICA 6 APRILE - ORE 10.30

PER L'AMICIZIA E LA SOLIDARIETÀ
CON IL POPOLO ALBANESE

ARCI NUOVA ASSOCIAZIONE
PER INFORMAZIONI: TEL. 06/41609501- 06/41609233